

Napoli accoglie i Periti Industriali per la IV edizione dei "Seminari Tecnici"

Notevole il successo in termini di partecipazione: oltre trecento gli iscritti. Tra i contributi anche quelli dei professori Vacca e Zichichi

La quarta edizione dei Seminari Tecnici dei Periti Industriali, che si è svolta dall'8 al 10 giugno a Napoli (presso il Centro Congressi Royal Continental) ha mantenuto fede alle caratteristiche proprie della categoria, da sempre nota per la notevole propensione al costruttivo confronto verbale. Le cinque distinte sessioni in programma non hanno deluso le aspettative di quanti – oltre trecento iscritti, un successo di partecipazione andato oltre ogni più rosea previsione – hanno preso parte alle tre giornate napoletane. Notevole, al fine di imbrigliare sul percorso corretto, è stato il contributo dato dai coordinatori Luciano Bagnacani (sul tema "Rileggere l'ambiente"), Angelo Dell'Osso ("Sicurezza e Prevenzione incendi"), Giulio Pellegrini ("Risparmio energetico"), Maurizio Paissan ("Verifica e validazione dei progetti di OO.PP."), Franco Giola ("La sfida della sicurezza stradale"). Il momento più alto di questa edizione dei Seminari Tecnici dei Periti Industriali è stato comunque quello coincidente con le lezioni tenute dal Prof. Antonino Zichichi (World Federation of Scientists), e dal Prof. Roberto Vacca (docente in automazione del calcolo presso l'Università "La Sapienza" di Roma), indiscutibilmente gli oratori di maggior rilievo presenti all'appuntamento partenopeo. Le conclusioni dell'intenso lavoro, nella sessione di chiusura, sono state tratte dal presidente del CNPI, Bernardino Cantalini, e dal Presidente del Collegio di Napoli, Maurizio Sansone.

Di seguito, riportiamo la trascrizione di alcuni passaggi dei due interventi di più alto profilo tra quelli ascoltati nel corso del Seminario di Napoli: quelli dei professori Antonino Zichichi e Lamberto Vacca. Infine, le conclusioni del Presidente del Collegio di Napoli, Maurizio Sansone.

ZICHICHI: (...) Sono molto lieto di essere qui a parlare di un tema che è di grande attualità, in quanto viviamo come se la scienza non fosse stata mai scoperta. Viviamo l'era della scienza, si dice, ma non è vero: siamo nell'era dell'elettronica. Infatti, lì c'è la telecamera, la radio, la televisione, i satelliti, i telefonini, tutta elettronica, ma l'elettronica è stata scoperta nel 1897 da Thomson, più di 100 anni fa. Allora qual è la

spiegazione? Affinché una scoperta scientifica come l'elettrone possa entrare nella vita di tutti i giorni – come di fatto oggi accade – ci vogliono 100 anni. Perché? 20 anni affinché la scoperta entri nelle facoltà scientifiche universitarie, altri 20 anni affinché passi dalle facoltà scientifiche a quelle tecnologiche, tipo facoltà d'ingegneria, politecnici, e altri



20 anni perché dal politecnico all'industria, il tutto fa 60, più almeno 20 anni perché diventi commerciale e allora non c'è nulla di cui meravigliarsi. Le cose non stanno proprio così, perché noi viviamo delle briciole del lauto pasto servito sul tavolo della violenza politica ed economica. Questa è la verità. Infatti – come mi fece notare colui che passerà alla storia come il più grande Papa di tutti i tempi, Giovanni Paolo II, (...) il Progetto Manhattan ha trasformato in quattro anni una scoperta scientifica in realtà tecnologica. (...) Il progetto per l'uomo che cos'è? Facciamo un Progetto Manhattan per l'uomo. Il Progetto Manhattan, diceva Giovanni Paolo II, ha un grande insegnamento da dare. Se c'è volontà politica e scienza vera in gioco, si possono bruciare i tempi che passano da una scoperta scientifica alle sue applicazioni tecnologiche per l'uomo. Portare immediatamente all'attenzione delle invenzioni tecnologiche le scoperte scientifiche, non aspettare cent'anni. E questo vale per tutti i settori, incluso la medicina. (...)

Noi adesso, voi sapete benissimo meglio di me, la vita media è sui 100 anni, diciamo 80, va beh 100, ma noi siamo costruiti per vivere molto più a lungo e la vita media dei nostri posteri sarà sicuramente 300 anni. Perché questo avvenga è necessario che il potere politico, non a livello nazionale ma a livello internazionale, s'impegni affinché il Progetto Manhattan non resti l'unico esempio al mondo nel quale, in appena quattro anni, una scoperta estremamente difficile come la fissione nucleare sia diventata realtà tecnologica, ripeto in quattro anni, non in cento anni. Oggi la scienza ha scoperto un sacco di cose, ma non le sa quasi nessuno. (...)

Quindi io chiedo a questo consesso di tecnologici esperti di cose che rispettano i valori della nostra esistenza di fare in modo che il progetto per l'uomo sia quanto più possibile vicino alla realizzazione nei prossimi decenni. Il progetto per l'uomo è la risposta che dà la scienza affinché la cultura scientifica e la tecnologia possano essere in comunione con i valori della scienza. Secondo la cultura dominante, la scienza non è sorgente di valore; noi diciamo che la scienza è sorgente di valore. Vi do un esempio, se qualcuno mi chiamasse adesso per dirmi: sai Zichichi, è stato scoperto il primo esempio di supermondo, io non gli starei a chiedere: ma qual è il colore della pelle di chi l'ha scoperto, è giallo, rosso, azzurro, nero. La scienza non è razzista. Per la scienza tutti coloro che appartengono a questa forma di materia vivente, dotata di ragione, cui noi apparteniamo, sono sullo stesso livello. La scienza combatte il razzismo. In un mio libro io indico i 12 valori della scienza che sono in comunione con i valori che noi ereditiamo dalle verità che sono legate alla sfera trascendentale della nostra esistenza.

VACCA: *La Commissione Europea ha una cosa che si chiama Innovation Score Board: lo score board è la tabella dei risultati, la pagella dell'innovazione. In questa pagella dell'innovazione l'Italia sta messa malissimo. Una vergogna nazionale è che l'industria italiana, la grande industria, diciamola pure con i nomi, la Fiat, l'ENI, l'IRI, Montecatini, Edison, non hanno mai fondato un Politecnico. Noi abbiamo i politecnici privati che non sono male, non sono neanche tanto male, abbiamo Torino, Milano, poi abbiamo altre università, abbiamo Salerno, una buona università,*

Napoli, Politecnici privati no. Il Massachusetts Institute of Technology, che è il più noto ma non certo il solo politecnico americano, esiste da un secolo e mezzo. Portiamo in definitiva un ritardo di un secolo e mezzo. Non se ne parla, nei salotti non se ne parla, perché non sta bene parlare di queste brutte cose. Una cosa abbastanza triste. (...) E l'altro guaio, tutti noi che abbiamo lavorato nell'industria o che lavoriamo nell'industria, sappiamo bene che per produrre bene di che cosa c'è bisogno? Del controllo di qualità. Il controllo di qualità ai tempi antichi si faceva in tutte le officine, con la qualità del materiale, le prove sui materiali, i controlli dimensionali, i calibri, passa non passa ecc. ecc., e la qualità veniva garantita. Nella scuola italiana si cerca di valutare la qualità dell'apprendimento, si fanno gli esami ai ragazzi e alle ragazze, la qualità dell'insegnamento no, nessuno se ne occupa. Tutti noi abbiamo avuto alcuni insegnanti meravigliosi, ottimi, molti così e così, alcuni pessimi, e facevano le stesse carriere, andavano avanti, nessuno apriva bocca. Nei paesi anglosassoni anche i professori universitari di chiara fama, giovani, vengono controllati da professori più esperti che ogni anno vanno a vedere come insegnano, o guardano i libri di testo, parlano con gli studenti e dicono: que-



sta qualità, qui non va bene, hai 3-4-5 difetti, eliminati, torniamo l'anno prossimo a vedere. Anche questo dovremmo farlo, attualmente non viene fatto.

SANSONE: *Bene. Quindi siamo proprio arrivati alle conclusioni. Io ho ascoltato, abbiamo ascoltato tutti con molta attenzione le relazioni finali, conclusive dei lavori dei 5 gruppi, e consentitemi di definirle di elevato spessore, di pregnanza eccezionale. Ciò significa che la categoria ha la volontà di crescere, la volontà di confrontarsi e di aggiornarsi ogni giorno, ha la volontà di, come dire, di espandere il suo campo di applicazione. Ancora, molto preziosi sono stati gli interventi degli illustri relatori che si sono succeduti in questi tre giorni, parlo del Professor Antonino Zichichi, parlo del professor Vacca, parlo del dottor Ceglie e parlo del dottor Battaglino, parlo dei relatori che si sono susseguiti nei gruppi di lavoro, che hanno fornito e hanno, come dire, prestato un servizio alla categoria eccezionale. Siamo convinti, pertanto, che i seminari tecnici risultano un ottimo strumento della nostra categoria, risultano uno strumento per il periodo industriale di assoluta necessità; quindi uno strumento quotidiano (...), ben vengano i seminari tecnici. E quindi auspico che il Presidente e il Consiglio Nazionale perseveri sulla strada che hanno intrapreso, organizzando queste manifestazioni, questi seminari tecnici, questi incontri tecnici. Ringrazio poi il Presidente Cantalini e l'intero Consiglio Nazionale, per aver voluto dare alla nostra città l'onore di ospitare la quarta edizione di questi seminari tecnici. Vorrei ringraziare anche tutti voi partecipanti, insieme ai colleghi di Napoli e delle altre città che*

segue >

hanno partecipato, e i loro accompagnatori, le autorità intervenute direttamente, oppure con messaggi epistolari, però consentitemi anche di salutare, di abbracciare e di ringraziare il Consiglio Direttivo che presiedo. Ringrazio tutti i miei collaboratori che mi hanno sopportato anche qualche volta che ho dato in escandescenze, perché sapete, la tensione è tanta quando si organizzano queste manifestazioni. Ringrazio i miei collaboratori, impiegati dell'ufficio di segreteria, ed infine, consentitemi, ma non ultimi, ringrazio l'ufficio stampa, il dottor Scolamiero, che ci ha curato i media, e un abbraccio, un saluto anche all'agenzia che ha curato la logistica di questa organizzazione. Grazie.

COMMISSIONE SICUREZZA E PREVENZIONE INCENDI

I lavori del seminario tecnico su Sicurezza e Prevenzione Incendi, sono stati introdotti dal Coordinatore Nazionale della Commissione Sicurezza e Prevenzione Incendi, Consigliere Nazionale **Angelo Dell'Osso** che – dopo aver brevemente presentato il programma della giornata con i relativi oratori – partendo dal dato ormai oggettivo che la sicurezza rappresenta ormai larga parte dell'attività dei periti industriali, ha posto ai partecipanti alcuni elementi di riflessione sulle problematiche di sicurezza che a suo avviso meritano attenzione e impegno da parte della categoria.

In tal senso ha evidenziato come si renda necessario disporre da parte dei professionisti di un **Testo Unico sulla Sicurezza** che racchiuda tutte le nor-

me di riferimento – sia di carattere tecnico, sia di carattere organizzativo e procedurale – ritenuto estremamente utile e funzionale per fornire un servizio più efficace alla collettività.

È stato inoltre posto l'accento sulla stretta connessione tra la disponibilità di un testo fruibile e la competenza tecnica di chi deve erogare servizi di consulenza in materia di sicurezza "sui luoghi di lavoro e nei luoghi di vita", che abbracci pertanto tutta la materia afferente la sicurezza dei cittadini in ogni aspetto della vita lavorativa e sociale, atteso che il mancato raggiungimento di risultati positivi è sicuramente ed essenzialmente imputabile alla mancata individuazione di specifiche professioni che dispongano di basi tecniche adeguate allo scopo.

Affidare alle professioni tecniche il compito di consulenza in materia di

sicurezza eviterebbe, tra l'altro, anche quelle interferenze, quei malintesi, quei dubbi interpretativi che spesso svalorizzano il valore della competenze professionali dando spazio all'improvvisazione.

È stata ribadita infine l'opportunità di meglio definire i compiti degli Organismi di Vigilanza e Controllo che spesso, nell'attualità, si sovrappongono interferendo negativamente sul risultato delle azioni cui adempire

Le due sessioni che hanno caratterizzato il seminario tecnico di Sicurezza e Prevenzione Incendi, alla quale ha partecipato una nutritissima e interessata platea di colleghi, hanno vissuto momenti di intensità stimolati dagli illuminanti interventi dei relatori esterni, dalla D.ssa **Anna Maria Faventi**, agli Ing.ri **Gioacchino Giomi** e



Mauro. Caciolai, e relatori di categoria appartenenti alla Commissione Sicurezza e Prevenzione Incendi, **Claudio Marinangeli**, **Maurizio Papale** e **Maurizio Vandi**

Caludio Marinangeli nel suo intervento ha posto in evidenza i momenti applicativi del D.P.R. 222/03 e messo in risalto, fra l'altro, la necessità di sottolineare i significati applicativi in relazione ai contenuti documentali del PSC, del POS e del PSS.

Marinangeli, nella presentazione del tema, ha inoltre evidenziato la necessità di meglio puntualizzare l'attività dei CSP e CSE, anche alla luce di esperienze vissute direttamente, nel contesto dell'applicazione delle regole dettate dal 494/96 e dei relativi adempimenti a carico del Committente e di ogni altra figura prevista nel corpo della richiamata normativa.

Ha fatto rilevare ancora la nuova incidenza che deriva dall'applicazione di nuovi adempimenti formali, quale la redazione dei PIMUS, atti a proceduralizzare ulteriori modalità operative finalizzate alla riduzione dei rischi di caduta dall'alto nel *"luogo di lavoro cantiere"*.

La sessione mattutina si è pregiata della partecipazione della D.ssa Faventi, Direttore Generale della specifica Divisione del Ministero del Lavoro, che ha fornito al seminario un utilissimo contributo interpretativo in relazione al Decreto Legislativo 195 del 2003 e al successivo Accordo Stato Regioni sulla formazione di Responsabili e Addetti al Servizio di Prevenzione e Protezione, chiarendo dubbi e incertezze, interagendo poi con l'intervento del collega Maurizio Papale che ha esposto le linee guida applicative sui corsi di formazione –

che come noto la Conferenza Stato regioni ha affidato anche a Ordini e Collegi limitatamente ai propri iscritti – linee guida predisposte dalla Commissione Sicurezza, già inviate ai Collegi dal CNPI con Circolare del 5 Giugno scorso per la formazione dei tecnici iscritti.

In particolare il Collega Papale, nell'illustrare queste Linee Guida, ha posto l'accento su alcuni contenuti dell'Accordo. Ha citato alcuni tra i più ricorrenti dubbi interpretativi, come la stessa opinabilità di molte regole contenute nell'accordo stesso, evidenziando la necessità della riaffermazione della **"Cultura della Sicurezza"** come valore primario e da condividere. Ha evidenziato che la Commissione, nella stesura della bozza di Linee Guida proposte, ha inteso recepire le interpretazioni secondo i più schietti interessi della categoria. Nel far questo non si è eluso l'obbligo etico di uscire dalla logica lobbistica che pervade molti soggetti interessati al business della formazione per la sicurezza, per entrare invece nella nuova auspicabile dimensione di una *"cultura della sicurezza"* capillare e diffusa.

La D.ssa Faventi, nel suo intervento, ha risposto ai vari quesiti posti dai Colleghi, ribadendo l'utilità di questo tipo di confronto collaborativo tra quanti hanno la responsabilità della stesura delle norme e quanti invece le devono applicare.

Sarebbe in questo senso auspicabile istituzionalizzare l'anticipo del confronto al momento della "scrittura" delle regole stesse. Ciò eviterebbe tutte quelle discrasie che, in campo normativo, troppo spesso sono state evidenti.

Un caso per tutti: l'insuccesso del tan-

to auspicato "Testo Unico" delle Leggi relative alla Sicurezza nei Luoghi di Lavoro.

Al termine del suo intervento la d.ssa Faventi ha inoltre esposto ai presenti i contenuti del nuovo decreto pubblicato il 30 Maggio scorso, anche questo n. 195 quale recepimento della Direttiva Europea sul rumore che abroga il precedente decreto 277 del 91, limitatamente a questo agente fisico.

La sessione pomeridiana, dedicata alle problematiche di Prevenzione Incendi, ha avuto come relatori due illustri funzionari del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco: gli Ingegneri Caciolai e Giomi. Il primo, trattando la "Classificazione dei prodotti da costruzione in attività soggette al controllo dei VVF", ha introdotto assolute novità che presto dovranno entrare a far parte del bagaglio professionale del Perito Industriale, andando a modificare la vecchia circolare 91/1961 e di conseguenza il mercato dei prodotti da costruzione da utilizzare ai fini antincendio.

L'ingegner Giomi ha relazionato sulla nuova "Regola Tecnica di Prevenzione Incendi per edifici adibiti ad Uffici" suscitando il vivo interesse della platea. L'ingegnere ha risposto poi, con la sua usuale e puntuale chiarezza, ai numerosi quesiti posti dai periti industriali che hanno partecipato a questo seminario.

I lavori del pomeriggio si sono chiusi con una relazione del collega Maurizio Vandi, componente della Commissione Prevenzione Incendi e rappresentante di CNPI nel Comitato Tecnico Scientifico dei VVF, sul tema **"Dal Nulla Osta Provvisorio al Certificato di Prevenzione Incendi"**. segue >

Tutto ciò premesso, il complesso delle relazioni e del dibattito che si è sviluppato nel corso della giornata, può essere così sintetizzato:

⇒ **Testo Unico:**

Si fanno voti affinché il C.N.P.I. si adoperi, intervenendo nelle sedi opportune, per accelerare la realizzazione del Testo Unico delle Leggi sulla Sicurezza nei Luoghi di Lavoro, che inglobi tutta la materia relativa alla sicurezza sia nei luoghi di lavoro sia nei luoghi di vita. Nel far ciò il seminario impegna il CNPI affinché promuova una opportuna e necessaria partecipazione di una qualificata rappresentanza della categoria nel gruppo di lavoro per la sua stesura.

Il principio della partecipazione dei tecnici ai tavoli normativi deve poter essere applicabile in tutte le sedi ove si produce legislazione e normazione afferente direttamente l'interesse professionale.

⇒ **Cultura della sicurezza:**

Tutti gli intervenuti hanno evidenziato l'esistenza di una scarsa "Cultura della Sicurezza" e in tal senso si ritiene opportuno che il C.N.P.I. promuova una azione di diffusione di una "cultura della sicurezza di eccellenza", anche mediante la fondazione OPIFICIUM nel suo nuovo assetto, diretta anche ai non professionisti con iniziative diffuse e capillari sul territorio.

⇒ **Formazione:**

Si fanno voti affinché il C.N.P.I. si attivi presso il Ministero dell'Istruzione perché, nei programmi dei rivalutati I.T.I.S., venga inserita, a pieno titolo, la materia "Prevenzione e Sicurezza nei Luoghi di Lavoro" nei programmi didat-

tici, attivando da subito una campagna stampa di sensibilizzazione dal momento che tali programmi sono da ridefinire.

Vi sono infatti fondati motivi per ritenere che tale assenza abbia contribuito a determinare la condizione per la quale oggi troppi soggetti non qualificati possano svolgere il ruolo di Esperto in Sicurezza nei Luoghi di Lavoro.

A mero titolo di esempio, si potrebbe proporre che venga implementato nell'orario dell'ultimo anno il programma del "modulo A" del D.Lgs. 195/2003.

A compendio dei processi formativi relativi alla Sicurezza, deve essere sollecitata l'istituzione del Registro di Formazione previsto nel D.Lgs. 195/2003 e la cui realizzazione costituirebbe lo strumento utile alla scelta ed alla promozione dei professionisti della Sicurezza, in relazione alle varie branche di attività, qualora fosse pubblico e consultabile senza limitazioni.

Angelo Dell'Osso

COMMISSIONE PER L'INFORTUNISTICA STRADALE

Il seminario ha ripreso il titolo della ricerca affidata dal C.N.P.I. al Censis e presentata al pubblico il 16 marzo scorso: "la sfida della sicurezza stradale". L'incontro ha visto gli interventi molto qualificati della dott.ssa Micaela Melis del Censis che ha relazionato sui dati raccolti e sulle evidenze che tali dati rappresentavano. L'esigenza

della presenza di un soggetto terzo per la difesa degli interessi delle soggetti coinvolti negli incidenti stradali, emersa in più punti della ricerca, ha suscitato il consenso dei presenti.

Grande interesse anche per la relazione dell'ing. Giancarlo Della Valle, della società AISIS di Pomigliano d'Arco, che ha proposto il tema delle caratteristiche del veicolo in ottica di sicurezza. La società AISIS è un centro di ricerca di eccellenza che fa parte del gruppo Fiat e che si occupa di varie tematiche legate alla mobilità. Tra lo stupore dei presenti, l'ing. Della Valle ha mostrato soluzioni e dispositivi a dir poco fantascientifici. Al punto che l'assetto della vettura, in caso di pericolo, è sempre assicurato anche in condizioni di perdita del controllo da parte del conducente. Ha presentato, inoltre, studi sulle cinture di sicurezza e sui dispositivi "air bag" che saranno implementati sulle vetture dei prossimi anni.

Ha concluso gli interventi della mattina il collega Vito Toneatto del Collegio



di Udine che ha proposto studi di ricostruzione di incidenti stradali utilizzando strumenti informatici. Il messaggio trasmesso dal collega, con il buon senso del Perito Industriale, è stato quello che l'utilizzo di eventuali strumenti informatici in tutte le nostre attività, non deve mai essere sostitutivo della cultura tecnica e dell'esperienza.

Il pomeriggio è stato dedicato alla seconda anima della Commissione: i colleghi che svolgono l'attività di periti assicurativi. Ha preso la parola per primo il collega Federico Nolli che ha descritto il ruolo del Perito Assicurativo in relazione al recente "codice delle assicurazioni". Dopo di lui si è svolto l'intervento di Fabrizio Premuti dell'ADICONSUM che ha trattato il tema delle procedure conciliative. L'ADICONSUM è una importante associazione di tutela del consumatore che ha un settore dedicato ai problemi assicurativi con particolare riguardo alla responsabilità civile auto. Successivamente l'avvocato Giuseppe Fauceglia, dell'ufficio legale del C.N.P.I. che avrebbe dovuto trattare il tema del cosiddetto "risarcimento diretto" ai sensi dell'art. 149 e 159 del codice delle assicurazioni, stimolato dalla relazione di Premuti e sollecitato dalla vivacità delle richieste di chiarimenti dei colleghi presenti, ha in parte cambiato argomento ricordando gli episodi, in qualche caso ormai storici, della vicenda Periti Industriali / norme sulla responsabilità civile auto. Ne è seguito un ampio e vivace dibattito da cui sono emerse le posizioni dei colleghi che svolgono l'attività di perito assicurativo. Al termine è stato steso il documento che segue, trascritto integralmente. Il documento è stato letto dal collega Roberto Bellucci del Col-

legio di Napoli nel corso della sessione conclusiva di sabato 10 giugno.

Il documento finale

I Periti Industriali, riuniti in Napoli l'8-9-10 giugno dell'anno 2006 per la IV edizione dei seminari tecnici, per la commissione tecnica "la sfida della sicurezza stradale", concordano sull'importanza della funzione del Perito Industriale quale soggetto tecnico che svolge l'attività professionale nell'interesse della collettività, sia per quanto attiene alla prevenzione che per quanto attiene agli accertamenti tecnici immediati in caso di eventi che determinano danni ai beni mobili, immobili, nonché degli eventi che producono danni alla persona. In particolare si evidenzia per la competenza tecnica, la necessità della figura del Perito Industriale per quanto attiene ai sinistri stradali e navali, ovvero per quanto attiene alla determinazione delle cau-

se che hanno prodotto il danno. Quindi vi è l'esigenza di creare una rete per garantire un controllo sulla sicurezza stradale, anche nel merito della manutenzione di auto e strade. L'istituzione di tale rete sarà proposta alle autorità nazionali, regionali, provinciali e comunali, delle quali riteniamo che vi debba sovrintendere la professionalità espressa dai Periti Industriali. Nel merito del regolamento attuativo del Codice delle Assicurazioni, il Perito Industriale rivendica un ruolo centrale, che si identifica anche nel "Perito terzo", quindi riteniamo che il C.N.P.I. da subito chieda ai ministeri competenti che detto regolamento dei decreti attuativi accolgano la figura di "Perito terzo", dotandolo di ubicazione certa e presso sedi istituzionali, fornendo al "Perito terzo" il compito di tutelare, con la sua professionalità, l'interesse della collettività, quindi dei cittadini e delle istituzioni.

segue >



Con forza si rivendica la specificità della figura del Perito Industriale nella ricostruzione meccanica dei sinistri, specie ed in particolare nell'ambito delle consulenze tecniche d'ufficio civile e penale. Ed in questo il Perito Industriale di fatto svolge la tutela della funzione istituzionale di garanzia al sistema giudiziario, nella salvaguardia degli interessi del cittadino nell'ambito del regolamento deontologico proprio del Collegio dei Periti Industriali.

Altresì, questa commissione chiede al C.N.P.I. un immediato impegno verso i Ministeri competenti per contribuire alla formazione della legge quadro relativa alla riforma delle professioni e degli ordini professionali, con particolare attenzione per quanto attiene alle problematiche poste in essere nella materia di accertamento dei danni derivanti dalla circolazione stradale e navale, ovvero di definire le competenze professionali dei Periti Industriali.

Franco Giola

COMMISSIONI IMPIANTI ELETTRICI E IMPIANTI TECNOLOGICI – TERMO-TECNICA

Come da programma il giorno 9 Giugno 2006 si è svolta la convention delle commissioni riunite "Impianti elettrici" e "Impianti Tecnologici", sul tema **Risparmi Energetici**. L'Unione Europea ha definito il risparmio energetico come "fonte energetica alternativa". Parlare di questo argomento mettendo insieme due delle principali commissioni impiantistiche coin-

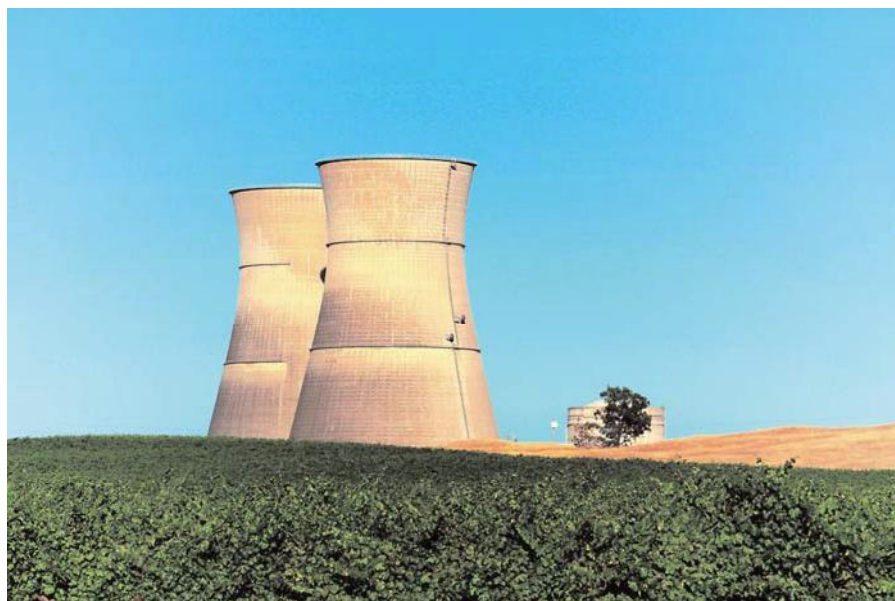
volte nell'energia è stata una idea approvata dal CNPI e una esigenza nel rispetto di quanto l'Europa ha espresso nel libro "Fare di più con meno. Libro verde sull'efficienza energetica" facendo fronte alle attuali priorità: Difesa ambientale – Competitività – Sicurezza degli approvvigionamenti. Per svolgere al meglio questo lavoro occorre avere le persone giuste competenti in materia energetica, queste persone devono essere i Periti Industriali. Il risparmio energetico programmato dall'Italia nel periodo 2004 – 2009 di 2,9 milioni di tep è stato già raggiunto e superato, con azioni sui consumi di energia elettrica.

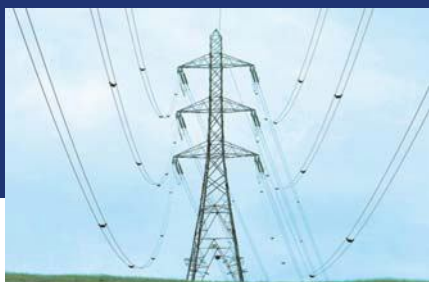
Dopo l'apertura con la relazione del Per. Ind. Ricci vi è stato l'esame critico del Decreto legislativo n° 192 che è stato ampiamente discusso con le relazioni del Prof. Corrado e dal Per.Ind. Soma, a cui hanno fatto seguito i Per.Ind. Savoia e Grazia. Nel

pomeriggio vi è stato l'apporto delle istituzioni, ENEA – UNI – CEI – FIRE – CNPI. I partecipanti hanno ascoltato con molta attenzione ponendo la domanda, chi sarà abilitato ad emettere la certificazione energetica? I Termotecnici si sono dati subito la risposta dichiarando che saranno loro, in pratica è ancora presto per stabilire queste cose. Infatti il D.Lgs. 192 si riferisce in toto agli impianti di riscaldamento e climatizzazione e per la sua applicazione è in attesa dell'emanazione di decreti attuativi che non sono stati pubblicati nei tempi previsti.

Nello stesso tempo assistiamo a due iniziative:

- una condotta dal Ministero dello Sviluppo Economico
- una condotta da un comitato misto UNI-CEI "Gestione dell'Energia" entrambi con il compito di stabilire quali caratteristiche e quali saperi





deve avere il tecnico che rilascerà la certificazione energetica.

Il mio pensiero, alla luce di quanto sia difficile portare avanti tali argomenti, (ad esempio RSPP – revisione legge 46/90) ritengo che anche questa normativa avrà tempi molto lunghi.

L'impegno che il CNPI dovrà accollarsi è quello di seguire con attenzione l'evoluzione della normativa a cui è interessata anche l'Unione Europea, affinché il Perito Industriale non venga penalizzato, ma che sia la figura campione per il tecnico certificatore energetico.

Dobbiamo capire che il risparmio energetico è una cosa molto più vasta e più complessa del solo riscaldamento e climatizzazione ambientale, che coinvolge molte specializzazioni di Periti Industriali per lo studio e per la progettazione e che il certificatore energetico dovrà essere un tecnico in

possesso di una preparazione energetica specifica in tutti i settori dovrà avere competenze di ENERGY MANAGER.

Giulio Pellegrini

CERTIFICAZIONE ENERGETICA: le azioni possibili dei Periti Industriali

Nell'ambito della IV Edizione dei Seminari Tecnici, che si è svolta a Napoli all'inizio di Giugno, una Sessione di lavoro aveva per argomento il **Risparmio Energetico**, organizzata congiuntamente dalle Commissioni nazionali Impianti Elettrici e Impianti Tecnologici-Termotecnica.

Dopo le relazioni di commento della normativa regolamentare e tecnica in materia di efficienza e risparmio energetico, che hanno anche messo in luce le criticità emergenti, in particolare

sull'applicazione del D. Lgs. 192/05, sulle competenze e saperi che occorre possedere, sulla formazione e certificazione della professionalità, ho svolto una breve nota sulle azioni possibili nel settore energetico che, come Categoria, possiamo mettere in campo affinché finalmente si possano affermare concetti e comportamenti concretamente finalizzati al risparmio energetico, ad evitare sprechi ingiustificati, ad una presa di coscienza collettiva su di un tema che pesa enormemente al sistema Paese e che, stante l'attuale situazione del mercato internazionale dell'energia è destinato nel medio periodo soltanto a peggiorare.

Queste azioni ed iniziative possono essere di diverso tipo a partire, ovviamente, da quello tecnico; su questo versante il CNPI, attraverso il lavoro delle Commissioni specialistiche, ha inviato al ministero delle Attività Produttive, oggi Sviluppo Economico, una articolata nota di principi su alcune questioni che abbiamo ritenuto fondamentali per la corretta attuazione del decreto 192. Cito soltanto alcuni aspetti: i valori di riferimento con emendamenti alla tabella 1 dell'allegato C, prestazioni termiche espresse in kwh/mq, netto, con riferimenti espressi nella stessa unità di misura, i requisiti da rispettare per gli edifici esistenti, la così detta clausola di cedevolezza nel senso che, trattandosi di materia concorrente, si ritiene auspicabile un accordo tra Stato e Regioni per evitare il rischio di una confusione incontrollabile. In sostanza dobbiamo in ogni sede ribadire con forza che se l'obiettivo del decreto 192, tra l'altro frutto del recepimento della direttiva europea n° 91 del 2002, è quello di risparmiare energia non è pensabile escludere- segue >



re i fabbricati esistenti; è questa una evidente contraddizione tra l'obiettivo da raggiungere e gli strumenti da utilizzare e si spiega soltanto con le resistenze messe in campo dagli operatori del settore edilizio che ritengono in questo modo di tutelare il consumatore. Soggetto, quest'ultimo, che mai come in questa circostanza appare astratto, assente dal dibattito, perché possiamo stare certi che ogni cittadino-utente-consumatore adeguatamente informato sui vantaggi, anche economici, che ne potrebbe trarre sarebbe ben felice di farsi diagnosticare energeticamente la propria unità immobiliare.

Anche se l'Italia, nei soli intenti, percorse i tempi sul risparmio energetico con la legge 10/91; con quella legge infatti si prevedeva, art. 30, una sorta di certificazione energetica degli edifici ma poi, non essendo mai stati approvati i decreti attuativi, rimase nei fatti disattesa. Pensiamo a quanto avremmo potuto risparmiare se da 15 anni avessimo veramente e semplicemente rispettato quella legge; riflettiamo al guadagno di cui avremmo beneficiato noi cittadini se, con una mentalità un po' più mitteleuropea ed una minore *sensibilità* alle pressioni delle lobbies economiche, avessimo risparmiato energia. Il fallimento è stato causato anche dalla mancanza di una certificazione finale; laddove invece una legge ha disposto una certificazione finale da parte di un soggetto terzo, come fu il caso della legge regionale abruzzese in materia di impianti elettrici, il successo è avvenuto. La certificazione energetica è oggi una realtà prossima, prevista dall'art. 7.1 del decreto 192, e rappresenta una vera svolta nel settore perché saranno gli

stessi utenti a verificarne, con l'utilizzo dell'impianto, la rispondenza.

Sono già state organizzate iniziative di alto profilo tecnico, come il convegno tenutosi a Milano lo scorso 13 aprile, organizzato dal nostro Collegio, sugli impianti di climatizzazione funzionanti con il metodo ad assorbimento a bromuro di litio, che ha aperto prospettive davvero promettenti sui rendimenti e sui costi di gestione in questo determinato settore. Appare indubbio che iniziative di questo tipo e caratura, oltre che sul piano squisitamente tecnico, rappresenti un modo per far acquisire maggiore consapevolezza dell'emergenza energetica anche ai non addetti ai lavori.

Abbiamo formalmente chiesto al Ministero di valutare l'opportunità di inserire nella commissione che sta definendo le norme regolamentari d'attuazione del decreto 192 i rappresentanti del mondo professionale e, in particolare, i periti industriali (ricordo che i nostri colleghi sono componenti dei maggiori organismi tecnico-normativi sia nazionali che internazionali); abbiamo ancora ribadito con forza l'esigenza dell'obbligo della redazione del progetto, indipendentemente dalle dimensioni quantitative dell'impianto. Riteniamo che ogni azienda che consuma quote significative di energia dovrebbe dotarsi di un tecnico responsabile dell'uso razionale e migliore dell'energia, una sorta di *tecnico energetico*, il quale dovrà risultare indipendente, di diritto e di fatto, da coloro che gestiscono l'impianto oltre che da chi fornisce energia, ed essere in possesso di una preparazione professionale specifica. Dobbiamo favorire l'affermazione dei distretti energetici, i così detti *power park* sul modello di

quelli più avanzati attivati negli Stati Uniti, su cui l'ENEA sta lavorando per strutturare un modello nazionale dove enti locali, strutture pubbliche, tecnici energetici e imprese possano lavorare assieme per ottenere il massimo risparmio utilizzando tutte le fonti energetiche, sia quelle tradizionali che quelle rinnovabili.

Un'altra azione che sarebbe opportuno intraprendere a livello regionale (per cui i Collegi provinciali dovrebbero attivarsi in modo unitario) è la definizione di una sorta di indirizzi guida per i regolamenti edilizi comunali finalizzati al risparmio di energia; ad esempio come indirizzare le scelte progettuali quali l'orientamento dell'edificio e il sistema del verde ai fini di un minor consumo, l'efficacia di un edificio, cioè il rapporto tra superficie lorda e superficie utile netta, prevedere incentivi economici (% di riduzioni sugli oneri di urbanizzazione) per chi realizza impianti di riscaldamento a gestione autonoma ma a combustione centralizzata o per chi utilizza fonti rinnovabili. Inoltre ogni Comune dovrebbe dotare di un catasto energetico dei fabbricati contenente il semplice dato del consumo per metro cubo, per poter intervenire sulle situazioni critiche e non limitarsi (quando avviene) al solo controllo della combustione, verifica che di per se non serve a nulla, anche perché il miglior risparmio e la migliore fonte rinnovabile sono dati dall'efficienza energetica.

Anche laddove ci sono iniziative lodevoli sulla carta occorre vigilare e proporre, se necessario, sistemi di verifica e controllo. Un esempio concreto è dato dal fatto che dal prossimo primo ottobre in Toscana entrerà in vigore la disposizione legislativa che ob-

bliga l'installazione nei nuovi edifici e negli interventi di ristrutturazione di pannelli solari per produrre acqua calda per il 50% del fabbisogno; la regione sta predisponendo una intesa con le società di distribuzione di energia e le associazioni dei consumatori. Mancano i professionisti: chi dovrà attestare il rispetto della norma?. Credo che ci sia un evidente rischio di ripetere i risultati estremamente negativi della legge 10/91 se non verranno stabiliti fin da ora le necessarie azioni di controllo e verifica. Noi periti industriali dobbiamo essere pronti e, a questo proposito, particolare importanza assume il ruolo della formazione come il Corso per "Formatori in diagnosi e certificazione energetica degli edifici", che si è tenuto nei mesi scorsi a Bologna, organizzato dal locale Collegio con il patrocinio del CNPI; il corso poi ha ottenuto il patrocinio del Ministero, del Presidente della Regione Emilia Romagna e dell'Asses-

sorato regionale alle Attività Produttive. I periti industriali hanno il *diritto* di essere protagonisti essendo stati i primi professionisti dell'area tecnica ad aver adottato un regolamento per la formazione continua ma anche il *dovere* di rispondere a questa emergenza economico-sociale: in sostanza dobbiamo saperci proporre con le carte perfettamente in regola sul piano qualitativo se vogliamo contribuire a migliorare il sistema Paese ed avere nel contempo una straordinaria opportunità professionale.

Sono poi necessarie azioni e iniziative di tipo culturale, informativo, tese a dare consapevolezza che il problema energetico è una vera emergenza in termini economici, di approvvigionamento, di inquinamento; parlando di consapevolezza ci si riferisce al grande pubblico, al famoso cittadino-utente-consumatore, attraverso le organizzazioni di tutela dei consumatori e attraverso iniziative mirate in sede locale e verso

gli enti locali. Anche la Politica deve fare un salto di qualità per dimostrare nei fatti che si vuole veramente risparmiare energia, inquinare di meno, ecc., perché troppo spesso nel passato alle enunciazioni di principio si sono accompagnate azioni di tutt'altro segno. Ci sono per la verità anche notizie positive, quale per esempio il fatto che è possibile ottenere energia pulita dai campi; nel numero marzo-aprile 2006 della rivista dei Periti Agrari abbiamo appreso che la FierAgricola di Verona di quest'anno ha dedicato un interessante Salone Internazionale alle fonti energetiche rinnovabili in agricoltura. Dal convegno è emerso che se si utilizzasse il 30% dei seminativi per produrre colture energetiche si coprirebbe il 6% del fabbisogno petrolifero oltre ad ottenere un significativo aumento occupazionale: appare ancora una volta determinante la volontà politica di voler davvero risparmiare energia, concentrando le energie (scusate il bisticcio linguistico) e le risorse disponibili, in questo come in altri settori, nella ricerca.

Infine, ma non in ordine di importanza, dobbiamo con tenacia ricercare, come professionisti quindi coinvolgendo anche le altre categorie professionali tecniche, i punti di incontro con quanti sono coinvolti a vario titolo nel risparmiare energia: gli operatori in edilizia, i costruttori di apparecchiature, gli installatori, i fornitori di energia, i consumatori, nonché i ministeri interessati, le regioni e gli enti locali, gli enti normatori, per cercare di definire piattaforme di lavoro comune a tutela dell'interesse collettivo. Può sembrare un obiettivo ambizioso, e forse lo è, ma è anche l'unica strada da percorrere se vogliamo ottene-

segue >



re dei risultati e noi, come periti industriali, dobbiamo essere in prima fila. Questa nota non ha alcuna velleità esaustiva perché gli argomenti sono molteplici; vuole essere da stimolo per ulteriori confronti, per approfondimenti successivi, per individuare soluzioni praticabili. *È necessario giungere all'alba del fotovoltaico e del pannello solare per poi arrivare al tramonto degli sprechi energetici.*

Mauro Grazia

“RILEGGERE L'AMBIENTE”

La giornata del 9 giugno 2006 è stata interamente dedicata, come da programma, alle relazioni e all'approfondimento delle tematiche individuate all'interno delle commissioni di preparazione. Abbiamo avuto il privilegio di avere con noi fin dall'inizio il Prof. Walter Ganapini attualmente presidente di Green Peace Italia il quale, dopo aver svolto brillantemente la sua relazione, si è trattenuto con noi quasi tutto il giorno.

Nell'arco della giornata, suddivisa in tre sessioni:

- 1) Formazione-Novità legislative;
- 2) Formazione-Nuove applicazioni;
- 3) I tecnici per il miglioramento della qualità dell'ambiente di vita;

si sono succeduti tutti i relatori nei tempi e nei modi previsti ed in chiusura dei lavori, si è svolto un interessante e stimolante dibattito.

Le tematiche affrontate riguardavano la normativa vigente inerente l'am-

biente, in relazione ai luoghi abitativi e di lavoro. In particolare, si è parlato del nuovo Testo Unico sull'Ambiente evidenziandone l'evoluzione normativa e portando alla nostra conoscenza un quadro applicativo sicuramente non facile e pieno di contraddizioni. Stessa analisi è stata condotta sul tema delle discariche confrontando la vigente normativa con quella preesistente e evidenziando alcune scadenze di interesse.

Un altro tema di forte interesse è stato quello dell'inquinamento acustico, suddiviso negli interventi del mattino e del pomeriggio. È stata analizzata la vigente normativa, compreso l'ultimo decreto sulla rumorosità delle infrastrutture stradali. Si è poi entrati nel dettaglio affrontando alcuni aspetti dell'isolamento volto a garantire il miglior comfort acustico per le persone che vogliono fruire correttamente di un ambiente abitativo.



Un altro aspetto molto interessante è stato l'analisi dell'impatto economico dell'inquinamento acustico sulla popolazione.

Particolare interesse ha suscitato la relazione di Valeriano Vaccari relativa alle *“Nuove Energie alternative da fonti rinnovabili”: il biocarburante*”.

La mattinata si è conclusa analizzando le prospettive tecniche ed economiche del biocombustibile e con una analisi a tutto campo delle problematiche legate all'ambiente condotta magistralmente da Prof. Walter Ganapini che ha saputo evidenziare le criticità legate ai mutamenti climatici e dare una puntuale analisi socio politica con gli sviluppi futuri.

Nel pomeriggio, sono stati affrontati gli aspetti relativi all'utilizzo di prodotti tessili utili per risolvere problematiche connesse alla realizzazione di verde pensile nell'edilizia, usi tecnici nella realizzazione di arredo urbano, nella protezione di argini di canali e fossi, nonché nei restauri edilizi al posto della rete metallica nelle operazioni di rimpellamento

L'analisi delle problematiche collegate all'esposizione al radon e ai campi



elettromagnetici, ha evidenziato la nocività di questi due agenti per la salute umana ed ha concluso la serie delle relazioni in programma.

Durante la tavola rotonda conclusiva si è identificato un filo conduttore tra le varie problematiche precedentemente individuate. Sono emerse la carenza e la disomogeneità del parco normativo in materia nonché la necessità di integrare la normativa nazionale con quella comunitaria.

In conclusione, occorre aumentare l'interazione tra le varie commissioni tematiche e con gli altri ordini professionali, adoperarsi affinché quanto emergerà da queste sinergie venga divulgato il più possibile presso gli organismi preposti a livello nazionale ed Europeo.

È auspicabile inoltre la redazione di linee guida da divulgare presso gli iscritti in modo che questi abbiano un fermo riferimento da seguire e da utilizzare come codice tecnico e morale.

A tale proposito, la commissione "Acustica e Vibrazioni" del C.I.R.T., ha dato la propria disponibilità ad organizzare una giornata di studio in materia di acustica edilizia, da tenersi nell'autunno 2006 con le commissioni Am-



biente, Edilizia ed Impianti in sessione unite.

Auspichiamo pertanto che nel primo incontro delle varie Commissioni interessate venga messo all'ordine del giorno un programma di attuazione di questi obiettivi identificati.

Riteniamo che risulterà per il futuro utile e produttivo affrontare a commissioni congiunte tematiche di interesse generale che per la loro trasversalità potranno portare a vantaggi ai Periti Industriali nelle loro svariate specializzazioni.

Luciano Bagnacani

COMMISSIONE EDILE "VERIFICA E VALIDAZIONE DEI PROGETTI DI OO.PP."

Uno degli argomenti trattati nei seminari tecnici di Napoli è stato quello relativo alla Verifica e Validazione dei progetti per opere pubbliche. L'argomento è una proposta dalla commissione nazionale degli edili ed ha visto la presenza di 4 relatori esperti nella materia.

L'argomento è nuovo per la nostra ca-

tegoria e a mio giudizio, non lo si è mai affrontato nell'insieme della sua potenzialità. La commissione intende raccogliere le interessantissime relazioni esposte dai relatori raccorderle ed utilizzarle per sviluppare l'argomento. L'obiettivo è una pubblicazione completa ed esaustiva da mettere a disposizione dell'intera categoria stante la trasversalità e la multidisciplinarietà degli argomenti trattati.

Ringrazio quindi tutti i relatori Sergio Molinari, Valter Archetti, Antonio Bozza, Guerino Ferri per la loro disponibilità e competenza nella trattazione degli argomenti loro assegnati. Pubblichiamo di seguito una prima relazione e nelle prossime edizioni della rivista saranno pubblicate tutte.

La relazione di seguito riportata è quella del collega Valter Archetti alla quale mi sono permesso di togliere, per motivi di spazio e di opportunità, la parte relativa alla sua presentazione.

Maurizio Paissan

Le origini della validazione

Consentitemi una piccola premessa e torniamo per un momento al periodo di tangentopoli.

È ormai acclarato che anche nel campo delle attività professionali si debbano ricercare le responsabilità del malaffare che faceva lievitare gli importi degli appalti pubblici, ad esempio da 10 a 50 miliardi di lire; il ricorso alle perizie suppletive e le varianti in corso d'opera ne erano gli strumenti e tutto questo non poteva avvenire senza la corresponsabilità anche dei professionisti.

segue >

Per come era regolamentato il settore degli appalti pubblici prima della legge Merloni, in caso di errori progettuali e realizzativi, era pressoché impossibili individuare responsabilità certe e attivare efficaci meccanismi risarcitori in grado di salvaguardare la Pubblica Amministrazione. È a queste "distorsioni" che la 109/94 (legge Merloni) ed il successivo Regolamento d'attuazione DPR 554/99 hanno cercato di dare risposte.

I cardini sui quali poggia l'attuale normativa dei lavori pubblici sono, a mio parere:

- centralità del progetto;
- attribuzione di compiti e responsabilità specifiche;
- coinvolgimento del settore assicurativo a garanzia dei risultati;
- individuazione di soggetti di terza parte per la verifica dei progetti;
- appalti a corpo.

Centralità del progetto

La legge Merloni punta molto su questo cardine e nel regolamento gli articoli dal n°15 al n°49 trattano i vari aspetti legati alla progettazione; il legislatore ritiene, infatti, che la causa prima dell'incremento dei prezzi in un appalto sia da attribuire alla insufficiente progettazione:

- vuoi nel campo delle indagini;
- vuoi nella documentazione e conoscenza dei luoghi, (presenza dei sottoservizi);
- vuoi nei contenuti minimi di un progetto.

Affinché i contenuti della progetta-

zione ed i suoi momenti di verifica acquisissero sempre maggiore importanza, la legge ha introdotto un nuovo livello di progettazione; non più solo progettazione di massima e progettazione esecutiva, ma progettazione preliminare, progettazione definitiva e progettazione esecutiva richiedendo ad ogni fase successiva un approfondimento progettuale ed economico rispetto alla fase precedente.

Gli articoli del regolamento precisano, inoltre, i contenuti minimi per ogni fase progettuale e definiscono anche la documentazione essenziale e la scala grafica di rappresentazione degli elaborati:

- con l'art. 18 si definiscono i documenti del progetto preliminare;
- con l'art. 25 si definiscono i documenti del progetto definitivo;
- con l'art. 35 si definiscono i documenti del progetto esecutivo.

Per ognuna delle fasi è altresì individuata una specifica procedura per l'approvazione da parte del Responsabile Unico del Procedimento; si parla infatti di:

- verifica del progetto preliminare (art.46 DPR 554/99);
- approvazione del progetto definitivo o validazione dello stesso in caso di appalto integrato (cioè l'appalto di progettazione esecutiva e di realizzazione delle opere);
- validazione del progetto esecutivo (art.47 DPR 554/99).

Il legislatore si è spinto oltre nel tentativo di eliminare il più possibile la

discrezionalità dei giudizi ed ha specificato i contenuti dei diversi documenti progettuali.

La finalità di tutto ciò è quella di ridurre il più possibile i rischi di contenzioso e di riserve tra Appaltatore e Stazione Appaltante.

Tuttavia, nonostante i "buoni propositi" della legge e del suo regolamento, la discrezionalità rimane elevata, perché è comunque oggettivamente difficile stabilire se i contenuti di un progetto sono sufficienti per evitare le riserve delle imprese in corso d'opera; infatti per alcune imprese le riserve si devono fare a prescindere.

La legge attribuisce grande importanza alla validazione che in sostanza costituisce l'atto finale con il quale si attesta l'adeguatezza di un progetto per l'appalto; costituisce cioè l'ultima verifica con la quale il RUP certifica l'idoneità di un progetto per l'avvio delle procedure di gara.

Attribuzione di compiti e responsabilità specifiche

Altro cardine della legge è l'identificazione di chiare responsabilità; la norma sui lavori pubblici attribuisce al RUP la responsabilità quasi totale di un appalto.

Il RUP è responsabile degli aspetti procedurali e di verifica, mentre il progettista, per meglio dire il gruppo di progettazione, è/sono responsabili del contenuto e della completezza del progetto.

Per quanto attiene alla progettazione

il regolamento, con l'articolo 25 (varianti), stabilisce le percentuali di variazione dell'importo di un appalto oltre le quali si ricade nel campo dell'errore progettuale, nel qual caso il progettista è tenuto a risponderne anche economicamente.

Data l'importanza degli aspetti procedurali (dei quali vi ha già parlato Molinari) e delle operazioni di verifica progettuale, il legislatore si è reso perfettamente conto che il responsabile del procedimento non poteva possedere tutte le conoscenze tecniche necessarie per una verifica complessiva di tutto un progetto, (questo a prescindere dalla complessità del progetto stesso) e, nell'ottica di individuare figure con professionalità adeguate per ogni fase dell'iter complessivo, ha consentito al RUP di farsi affiancare da soggetti terzi in grado di coadiuvarlo nelle sue attività.

È questo affiancamento che costituisce la nuova grande opportunità di lavoro per molte figure professionali, anche per noi periti industriali, infatti l'attività di supporto non si sviluppa solamente ad ausilio per la "validazione del progetto" ma, anche e soprattutto, per l'attività del RUP nel suo complesso.

Il regolamento richiede che le attività di supporto siano affidate ad elementi "terzi" non coinvolti nel procedimento in fase progettuale, infatti il comma 2 dell'art. 48 del regolamento prevede:

Gli affidatari delle attività di supporto non possono espletare incarichi di progettazione e non possono partecipare neppure indirettamente agli ap-

palti, alle concessioni ed ai relativi subappalti e cottimi con riferimento ai lavori per i quali abbiano svolto le predette attività.

Coinvolgimento del settore assicurativo a garanzia dei risultati

Non possiamo sottovalutare un'altra grande novità introdotta dalla legge Merloni, il coinvolgimento delle compagnie assicurative.

Il legislatore si era reso conto che l'attribuzione di responsabilità non avrebbe prodotto nessun effetto se non si fossero introdotti meccanismi risarcitori reali; infatti anche una volta accertata la responsabilità dei progettisti (per errori di progettazione) o del RUP (per errori all'interno del procedimento) sarebbe stato quantomeno improbabile ottenere un risarcimento

del danno in linea diretta dai singoli responsabili.

Per questa ragione le norme impongono a tutti coloro che a vario titolo sono coinvolti in un appalto di essere in possesso di una polizza assicurativa contro i rischi professionali; polizza il cui massimale dovrà essere adeguato all'importo dell'opera.

La polizza assicurativa, oltre ai progettisti ed al RUP, viene richiesta anche ai soggetti che svolgono attività di supporto al RUP stesso.

Come certamente saprete le polizze che risarciscono i danni nel campo dei lavori pubblici sono un po' diverse dalle tradizionali polizze professionali e, ovviamente, hanno un premio assicurativo più elevato; pertanto chi si accinge ad intraprendere que- **segue >**



sta attività non può trascurare questi costi che raggiungono percentuali dell'ordine del 2-3% della parcella.

Individuazione di soggetti di terza parte per la verifica dei progetti ed il supporto al rup

Come ho già accennato in precedenza il Responsabile Unico del Procedimento può, così come previsto nel comma 5 dell'art. 8 del DPR 554/99 (Funzioni e compiti del responsabile del procedimento) farsi affiancare nei propri compiti da professionalità esterne all'amministrazione; infatti:

comma 5 Nel caso di inadeguatezza dell'organico, il responsabile del procedimento propone all'amministrazione aggiudicatrice l'affidamento delle attività di supporto secondo le procedure e con le modalità previste dalla normativa vigente. I soggetti affidatari devono essere muniti di assicurazione professionale.

Per le attività di supporto questo comma è la legittimazione; esso infatti apre le porte di questa attività alle professionalità esterne all'amministrazione (Molinari ed io ne siamo una riprova).

Tra questi soggetti terzi ci sono gli Organismi di Ispezione, accreditati secondo le norme UNI ISO EN 45004 per il supporto all'attività di validazione, ma non solo, ci sono anche altre figure professionali, tra queste anche i periti industriali, che possono svolgere attività di supporto al RUP, o addirittura possono assumere l'incarico di responsabile unico del procedimento; Molinari ne è un esempio.

comma 6 gli affidatari dei servizi di supporto di cui al presente articolo non possono partecipare agli incarichi di progettazione ovvero ad appalti e concessioni di lavori pubblici nonché subappalti e cottimi dei lavori pubblici con riferimento ai quali abbiano espletato i propri compiti direttamente o per tramite altro soggetto che risulta controllato, controllante o collegato a questi ai sensi dell'art. 17, comma 9 della legge.

Questo comma stabilisce che chi svolge attività di supporto deve essere soggetto di parte terza; in sintesi il comma cerca di evitare il conflitto di interessi, se non in senso assoluto chiedendo una netta scelta di campo (o progettista o consulente) almeno in senso relativo nel caso specifico del procedimento interessato.

A mio avviso la scelta dovrebbe essere una scelta di campo, sarebbe tutto molto più chiaro, però l'interpretazione prevalente, per la quale si sono battute soprattutto le società di progettazione per mezzo dell'OICE, si limita ad impedire il conflitto di interesse nel procedimento specifico e questo, soprattutto per le strutture meno attrezzate e/o i singoli professionisti è senza alcun dubbio l'interpretazione più favorevole.

Appalti a corpo

Come ultimo cardine della legge Merloni ho indicato l'appalto a corpo, appalto il cui corrispettivo consiste in una somma determinata, fissa ed invariabile, riferita globalmente sull'opera nel suo complesso.

Il legislatore ha sancito che i lavori pubblici devono essere appaltati a corpo; i lavori a misura e i lavori misti a corpo e a misura sono ammessi, per appalti con importi minimi, per opere particolari.

Questa unica metodologia di appalto, se da un lato è uno degli elementi portanti della legge e più di ogni altro ha contribuito a evitare, o perlomeno a ridurre, il ricorso alle varianti, dall'altro ha creato non pochi problemi ai progettisti i quali non hanno più potuto trasferire alla fase realizzativa, e quindi all'Appaltatore l'onere dello sviluppo di molti particolari esecutivi, ma sono stati costretti ad approfondire la progettazione esecutiva prima dell'avvio delle procedure di gara o meglio prima della fase di validazione del progetto.

Vorrei subito sottolineare che il controllo dell'idoneità e della completezza di un progetto per un appalto a corpo è l'aspetto più complesso che deve valutare l'organismo di ispezione preposto alla verifica dei progetti.

Scusatemi se l'ho fatta un po' lunga ma ritenevo importante descrivervi il contesto nel quale deve operare chi svolge un'attività di supporto al Responsabile Unico di Procedimento rendendo più completo il quadro di riferimento.

Come si svolge un'attività di controllo di un progetto

Il comma 1 dell'art. 47 del DPR 554/99 (validazione del progetto) stabilisce che:

1. Prima della approvazione, il responsabile del procedimento procede in contraddittorio con i progettisti a verificare la conformità del progetto esecutivo alla normativa vigente ed al documento preliminare alla progettazione. In caso di appalto integrato la verifica ha ad oggetto il progetto definitivo.

In sostanza è l'atto conclusivo con il quale il responsabile del procedimento formalizza la conclusione di un iter progettuale e attesta che il progetto in questione ha i requisiti per essere appaltato.

Per prima cosa devo sottolineare che vi sono due modi per eseguire un controllo; il primo è formale, si limita cioè alla sola verifica dell'esistenza del documento, il secondo è sostanziale, si spinge cioè ad analizzare i contenuti dei documenti.

In merito al primo non credo siano necessarie ulteriori parole per quel che concerne il secondo, invece, ritengo opportuno, attraverso il commento di ogni singolo punto previsto dal regolamento, illustrarvi come si svolge una attività di controllo.

Art. 47 comma 2: La validazione riguarda tra l'altro:

a) la corrispondenza dei nominativi dei progettisti a quelli titolari dell'affidamento e la sottoscrizione dei documenti per l'assunzione delle rispettive responsabilità; la verifica di questo punto riserva sempre sorprese perché abitualmente i titolari dell'incarico si rivolgono, per aspetti specialistici, a professionisti non richiamati all'interno dell'affidamento degli incarichi di progettazio-

ne; è così per il calcolo delle strutture e per la progettazione degli impianti; in questi settori i veri progettisti figurano come collaboratori; quindi è sempre meglio una verifica comparata.

b) la completezza della documentazione relativa agli intervenuti accertamenti di fattibilità tecnica, amministrativa ed economica dell'intervento; la verifica di questo punto consiste in una verifica perlopiù formale; la società "di validazione" deve solo attestare la presenza dei documenti che comprovano l'esistenza ed adeguatezza dei finanziamenti.

c) l'esistenza delle indagini, geologiche, geotecniche e, ove necessario, archeologiche nell'area di intervento e la congruenza dei risultati di tali indagini con le scelte progettuali;

questo è il primo punto nel quale l'organismo di ispezione entra nel merito dei contenuti dei documenti; infatti l'esito positivo della verifica non attesta solo l'esistenza delle indagini richiamate ma verifica i contenuti delle relazioni raffrontandoli con altre scelte progettuali (tipologia delle fondazioni, capacità portante dei terreni e cedimenti differenziali, presenza di acqua di falda, esistenza di fronti di frana, ecc.). Una particolarità delle indagini è la loro ubicazione, questo soprattutto nei piccoli lavori, spesso il loro posizionamento non è corretto, sono indagini localizzate al di fuori dell'area di intervento o vecchie indagini su aree limitrofe per lavori precedenti.

d) la completezza, adeguatezza e chiarezza degli elaborati progettuali, grafici, descrittivi e tecnico- *segue >*



economici, previsti dal regolamento; è il punto cruciale ed il più controverso di tutta l'attività di validazione; qui mi soffermo un po' di più.

Nella verifica di questo punto si gettano in campo le vere capacità dell'organismo di ispezione e si mettono a frutto tutte le esperienze accumulate negli anni di progettazione (e qui, per l'esperienza, mi rifaccio alla presentazione personale).

L'abitudine più difficile da far morire è il tentativo dei progettisti di trasferire all'appaltatore in corso d'opera, lo sviluppo di buona parte dei dettagli esecutivi attraverso una disposizione nel capitolato speciale d'appalto nel quale si dispone che l'appaltatore debba sviluppare "gli elaborati costruttivi". A questo proposito è importante sottolineare che la legge merloni non contiene il termine elaborati costruttivi; in questi casi si cita sempre il comma 1 dell'art. 35 del DPR 554/99; Il progetto esecutivo costituisce la ingegnerizzazione di tutte le lavorazioni e, pertanto, definisce compiutamente ed in ogni particolare architettonico, strutturale ed impiantistico l'intervento da realizzare... ed ancora si richiama la determina n° 4 del 2001 dell'autorità di vigilanza dei lavori pubblici (determina che trae origine dal contenzioso tra l'appaltatore ed il comune di Roma in occasione della realizzazione dell'auditorium progettato da Renzo Piano) in questa determina l'autorità riafferma che l'Appaltatore non è tenuto a sviluppare nessun elaborato esecutivo eccezion fatta per i disegni di officina.

Altra brutta abitudine con la quale un Organismo di Ispezione si deve confrontare è il tentativo di richiedere all'appaltatore una dichiarazione, già in

fase di formulazione dell'offerta, con la quale l'impresa deve dichiarare, per la sola circostanza di presentare l'offerta di ritenere esaustivo il progetto esecutivo e di farlo proprio. (a tale proposito richiamare un'altra determina la n° 236/2001 con la quale l'Autorità definisce queste richieste illegittime).

e) l'esistenza delle relazioni di calcolo delle strutture e degli impianti e la valutazione dell'idoneità dei criteri adottati;

in questo punto le contestazioni non avvengono principalmente sulle relazioni di calcolo delle strutture ma più spesso su quelle degli impianti ed in particolare per i calcoli illuminotecnici; calcoli sottovalutati da molti progettisti, sui quali un organismo di ispezione entra nel merito; calcoli sviluppati spesso dai costruttori di apparecchi illuminanti, che riportano risultati a volte inferiori ai minimi imposti dalle norme.

f) l'esistenza dei computi metrico-estimativi e la verifica della corrispondenza agli elaborati grafici, descrittivi ed alle prescrizioni capitolari;

l'aspetto più critico di questo punto è senza dubbio il controllo del computo metrico; qui la fantasia la fa da padrona.

Il più delle volte molte delle quantità e delle lavorazioni inserite nei computi metrici non trovano riscontro negli elaborati grafici.

Sulla valenza dei computi è tuttora in vita un grande equivoco; in molti progetti il documento più dettagliato è il computo perché tra i progettisti vige ancora l'idea che non importa rappresentare graficamente tutte le ope-

re tanto ci sono sul computo; per i computi degli impianti elettrici e termoidraulici questa situazione è cronica.

È bene, però, ricordare che negli appalti a corpo, quindi nella quasi totalità, i quantitativi inseriti in computo metrico non hanno alcun valore negoziale e, pertanto, quello che il progettista inserisce in computo metrico, se non trova riscontro negli elaborati grafici, ha scarsa importanza ai fini della formulazione dell'offerta; l'Appaltatore, in fase di gara, è tenuto a rivedere il computo e modificarne i valori in base alla propria valutazione degli elaborati grafici.

g) la rispondenza delle scelte progettuali alle esigenze di manutenzione e gestione;

questo è un punto assurdo; i piani di manutenzione sono una farsa, non c'è cultura sulla manutenzione; nessuno è attendibile sono tutti la riproposizione di stampe di insensati tabulati che con i progetti ai quali sono allegati non hanno quasi nulla a che vedere, anche perché i piani di manutenzione non li legge mai nessuno.

h) l'effettuazione della valutazione di impatto ambientale, ovvero della verifica di esclusione dalle procedure, ove prescritte;

in merito alle procedure di VIA, chi si occupa di "validare" il progetto si preoccupa quasi esclusivamente di verificare se i motivi di esclusione sono corretti e nel caso sia indispensabile la procedura di VIA, l'Organismo di Ispezione accentra la sua attenzione nel verificare se le prescrizioni e le condizioni che inevitabilmente accompagnano un parere positivo, siano state

correttamente assunte e risolte all'interno del progetto esecutivo.

i) l'esistenza delle dichiarazioni in merito al rispetto delle prescrizioni normative, tecniche e legislative comunque applicabili al progetto; il punto in questione è sottovalutato, non sempre i RUP e gli Organismi di Ispezione sono attenti nel richiedere la sottoscrizione delle dichiarazioni sul rispetto delle normative; vorrei sottolineare che l'esistenza di tali dichiarazioni è di grande aiuto in caso di contenziosi e di cause legali.

l) l'acquisizione di tutte le approvazioni ed autorizzazioni di legge, necessarie ad assicurare l'immediata cantierabilità del progetto; verifica insidiosa non facile da inquadrare.

Oltre ai tradizionali pareri dei vigili del fuoco o dell'ufficio di igiene e degli altri tradizionali uffici, con cui ogni progettista è abituato a relazionarsi, ci sono i pareri di tutti quegli enti particolari con i quali un professionista si trova a doversi confrontare ogni qualvolta si rende necessario il pronunciamento della conferenza dei servizi. Il dubbio di ogni Organismo di Ispezione è se nella convocazione della conferenza sono stati invitati tutti gli enti interessati (vi posso assicurare che ce ne sono di inimmaginabili, dalle autorità di bacino, ai consorzi di bonifica, alle municipalizzate); a questo proposito è opportuno che chi controlla un progetto si faccia rilasciare una dichiarazione in tal proposito dal RUP.

m) il coordinamento tra le prescrizioni del progetto e le clausole dello schema di contratto e del capitolato spe-

ciale d'appalto nonché la verifica della rispondenza di queste ai canoni della legalità.

spesso durante la verifica dei documenti di questo punto ci si trova a controllare documenti datati che contengono norme non più in vigore ed anche i capitolati non sempre sono aggiornati alle ultime disposizioni normative ed alle determinate dell'Autorità di Vigilanza.

Una particolare attenzione è da riservare ai contenuti degli articoli relative agli oneri a carico dell'Impresa; spesso il progettista inserisce tra questi oneri compiti che devono rimanere in capo alla stazione appaltante ed ai progettisti.

Esempi e casi concreti

Tutto quanto sopra esposto si mate-

rializza nella compilazione dell'immane mancabile modulistica.

Ad ogni elaborato, sia grafico sia descrittivo, sarà dedicato un modulo sul quale saranno registrate le eventuali osservazioni.

Qualche anno fa, all'inizio della mia attività di controllo fui invitato da un Collegio del nord a relazionare sulla validazione e, in quella occasione proiettai una serie infinita di moduli estrapolati da lavori già eseguiti; dopo un po' dormivano tutti.

Quella esperienza mi ha segnato e da allora non ho più accettato nessuna proposta di intervento; questa volta vi ho parlato di molto altro e di casi concreti ne illustrerò soltanto alcuni ed in maniera discorsiva. *segue >*



Comincio seguendo un ipotetico elenco di elaborati, quindi da quelli di inquadramento generale a quelli di dettaglio.

1. Negli elaborati di inquadramento l'osservazione più ricorrente è: "sarebbe opportuno individuare con puntualità i limiti di intervento".

Sembra banale ma spesso i limiti dell'appalto sono incerti; questo è tanto più vero quando si tratta di un intervento su strutture esistenti (vedi ad esempio ospedali o scuole).

2. Aumentando nel dettaglio è la volta delle tavole di rilievo dello stato di fatto.

È opportuno che nell'elaborato venga indicata l'esistenza di sottoservizi al fine di determinare le opere necessarie all'eliminazione delle interferenze.

L'osservazione riveste grande rilevanza per ciò che attiene i limiti di fornitura degli impianti, infatti una adeguata definizione dello stato di fatto, in merito alle caratteristiche delle opere e dello stato degli impianti sui quali si deve intervenire o ai quali occorre attestarsi, è indispensabile per cercare di ridurre il più possibile le incertezze e di conseguenza la formulazione di riserve.

Prendo spunto da questa considerazione per sottolineare che l'attività di supporto al RUP per la validazione è allargata anche agli impiantisti, anzi se in linea generale il RUP ha quasi sempre cognizioni in campo edile, quasi mai le ha in campo impiantistico.

3. Veniamo ora alle planimetrie di progetto nelle quali l'osservazione classica è:

Elaborato è puramente indicativo, non esaustivo per una fase progettuale esecutiva di un appalto compensato a corpo.

L'art. 35 del DPR 554/99, Documenti componenti il progetto esecutivo, al comma 1 prevede che:

"Il progetto esecutivo costituisce l'ingegnerizzazione di tutte le lavorazioni e, pertanto, definisce compiutamente ed in ogni particolare architettonico, strutturale ed impiantistico l'intervento da realizzare. Restano esclusi solamente i piani operativi di cantiere, i piani di approvvigionamento, nonché i calcoli e i grafici relativi alle opere provvisoriale."

Gli elaborati architettonici esaminati, ancorché controllati congiuntamente alla lettura dei documenti tecnici del progetto esecutivo, non rispondono,

nel loro complesso, a tale specifica.

La circostanza è ancor più rilevante in quanto trattandosi di un appalto da compensare a corpo i quantitativi rilevabili dal computo metrico non hanno alcun valore negoziale e, pertanto, l'Appaltatore deve rilevare dai documenti grafici le quantità e le tipologie dei materiali da fornire e porre in opera.

L'osservazione tende a stigmatizzare la scarsità dei contenuti tecnici veri e propri degli elaborati, a prescindere dallo specifico settore (architettonico, strutturale, impiantistico elettrico e termoidraulico).

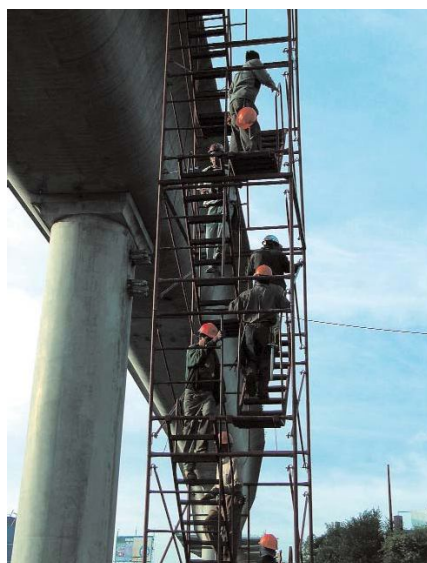
4. Altra osservazione molto ricorrente è relativa alla non omogeneità tra gli elaborati dei diversi settori; il confronto mette in luce uno degli elementi di maggior pericolo per chi controlla un progetto; la diversità delle basi architettoniche utilizzate dai diversi settori.

L'elaborato è sviluppato su una base architettonica non aggiornata.

L'osservazione tende a verificare la compatibilità tra le previsioni progettuali strutturali, la posizione delle fonometrie e dei cavedi, la dimensione ed il passaggio dei canali dell'impiantistica termoidraulica, il passaggio delle canalizzazioni elettriche il tutto con l'ipotesi progettuale architettonica.

Sempre in tema di omogeneità altra criticità è relativa alla non conformità tra gli elaborati inseriti nelle pratiche dei Vigili del Fuoco e gli altri elaborati del progetto esecutivo.

5. In merito ai dettagli esecutivi le problematiche più ricorrenti attengono all'effettiva utilità degli stessi:



L'Organismo di Ispezione non può certo sindacare sulla scelta della tipologia di particolari sviluppati dal professionista, si limita tuttavia a sottolineare che quanto rappresentato è ormai di comune conoscenza dagli addetti ai lavori e può essere altrettanto efficacemente descritto nelle specifiche tecniche di capitolato.

Contrariamente a quanto rappresentato, l'Organismo di ispezione ritiene che le particolarità del progetto avrebbero richiesto ben altri particolari.

Per ciò che attiene poi ai dettagli esecutivi si riscontra, in ogni settore (architettonico e/o impiantistico), la riproposizione di dettagli esecutivi esasperati (si raggiunge la scala 1:5, addirittura 1:1 per i nodi degli infissi o per il solito nodo della parete in cartongesso), dettagli estrapolati da depliant, importati da internet o sviluppati dai soliti due o tre produttori di profili metallici per infissi; in ultima analisi non sono questi i particolari esecutivi che trasformano un disegno in un progetto; più scena che sostanza.

6. Per ciò che concerne gli elaborati impiantistici la situazione è a dir poco imbarazzante:
"l'Appaltatore dovrà sviluppare gli esecutivi as built".

Questa è la frase preferita da molti impiantisti.

Gli elaborati sono il frutto di una distribuzione "a pioggia" di simboli con rappresentazioni unificare delle distribuzioni e dei canali; il più delle volte sviluppando le sezioni sui passaggi impiantistici più significativi si accerta che tutti gli impianti previsti non ci stanno.

7. Vi sono poi i documenti economici ed amministrativi (capitolati computi ed elenchi prezzi), qui se ne vedono di tutti i colori:

Elaborato è generico i suoi contenuti non sono riconducibili alle opere in progetto.

Prendiamo le specifiche tecniche dei capitolati speciali; il 99% di questi documenti sono inutili; fanno il paio con i piani di manutenzione visti in precedenza.

Nei capitolati c'è tutto dalle caratteristiche delle acque alla composizione delle colle, in sostanza documenti generici, quindi inservibili.

Gli elenchi prezzi spesso contengono descrizioni inadeguate e troppo sintetiche.

Sui computi metrici vengono riversate troppe aspettative; come dicevo in precedenza nei computi c'è quasi sem-

pre tutto ed anche con una approssimazione in accesso ma i computi, all'interno di un appalto, non fanno parte dei documenti contrattuali e, pertanto non possono essere utilizzati ai fini della gestione dei lavori e l'espressione "tanto c'è nel computo" è in pratica lettera morta.

8. vi sono poi i documenti sulla 494/96 sicurezza:

I costi della sicurezza non sono calcolati in conformità al DPR 222 del 2003.

Ed ancora:

Il PSC è generico non aggiornato alle opere in progetto.

Molti periti industriali si occupano di sicurezza, ritengo che per essi il supporto al RUP, nel campo della valutazione dell'adeguatezza e della correttezza dei documenti sulla sicurezza, possa rappresentare una ul- **segue >**



teriore ed interessante prospettiva di lavoro.

E dopo?

Alla conclusione della verifica le osservazioni vengono fatte pervenire ai progettisti i quali controdeducono, puntualizzando se accettano o meno l'osservazione indicando nel contempo l'eventuale recepimento.

In questa fase il Responsabile di Unico di Procedimento convoca quasi sempre un contraddittorio nel quale mette uno contro l'altro i progettisti ed i "validatori".

Questo è un momento molto imbarazzante e il coordinatore dei "validatori" deve far valere tutta la sua autorevolezza ed il suo buon senso (sono intuibili le ragioni).

Successivamente i progettisti aggiornano gli elaborati che vengono controllati nuovamente dall'Organismo di Ispezione il quale deve attestare il superamento delle non conformità rilevate nella precedente verifica; a seguito di esito positivo di questo nuovo controllo viene emesso il "certificato finale" e solo dopo il RUP procede alla validazione del progetto.

CONCLUSIONI E considerazioni finali

Alcune considerazioni su questa attività che ritengo valga la pena sottolineare:

- contrariamente ai lavori di progettazione quelli di validazione non du-

rano anni, in qualche mese si concludono:

- le responsabilità sono inferiori perché, attingendo dalla matematica, le responsabilità di chi controlla si configurano come una "derivata seconda";
- l'attività di controllo richiede una organizzazione, a parità di complessità di opere controllate o progettate, molto inferiore.

Quali sono le potenzialità del mercato?

Le tabelle che seguono possono fornirci elementi utili per valutare la consistenza della potenziale richiesta.

Nella prima sono riportate, per regione e per importi, le gare d'appalto bandite nel 2004.

Su un totale di 39.682 gare ben 31.226, pari a circa il 79%, hanno importi da 0 a 465.000 €.

Nella seconda sono riportate, per regione e per importi, le gare d'appalto di progettazione bandite nel 2004.

Su un totale di 6201 gare ben 5.647, pari a circa il 91%, sono relative a lavori di importi da 0 a 465.000 €.

Nella terza sono riportate, per regione e per importi, le gare d'appalto di servizi bandite nel 2004.

Su un totale di 23.372 gare ben 20.702, pari a circa il 88%, sono relative a lavori di importi da 0 a 465.000 €.

Lascio ad ognuno di voi il commento e la valutazione sulla potenzialità del mercato.

Si ma in sostanza quanto si guadagna?

Mi piacerebbe rispondere che le attività di supporto al RUP sono regolate solo dal libero mercato, ovvero domanda/offerta ma così non è; quindi tranquilli ci sono le tariffe ministeriali di cui i professionisti sembra non possano fare a meno.

Anche per le attività di supporto al Responsabile Unico del Procedimento ci sono i tanto amati minimi tariffari e nel decreto ministeriale del 4 aprile 2001 la tabella B6 definisce i compensi per tali attività.

Orientativamente i compensi per la sola "validazione" si attestano intorno al 30/40% delle competenze del RUP che ammontano a circa il 25% della parcella professionale per la progettazione e direzione lavori nel suo insieme.

In chiusura ritengo che i requisiti, o ingredienti, per svolgere questa attività si possono raggruppare in:

- A) umiltà;
- B) buonsenso e una grande capacità comunicativa;
- C) conoscenza delle norme;
- D) esperienza nella progettazione;
- E) esperienza sul campo.

Qui il tono deve essere un po' più solenne, tipo Gasman che recita Dante: Il possesso di questi requisiti non può essere comprovato dal titolo di studio, ma deve essere il frutto dell'attività professionale vera e propria documentata dai curricula professionali di ogni singolo tecnico; queste capacità si trovano, e non di rado, anche tra noi periti industriali; la nostra grande difficoltà è vincere la diffidenza.

Walter Archetti



*Alcune foto riguardanti
il Seminario di Napoli,
svoltosi dall'8 al 10 giugno 2006*

